Teatro Greco di Siracusa
XXII ciclo di spettacoli classici
1/18 giugno 1972

MEDEA di Euripide

regia di Franco Enriquez

EDIPO RE di Sofocle

regia di Alessandro Fersen

Istituto Nazionale del Dramma Antico

MEDEA
DI EURIPIDE

Traduzione di CARLO DIANO

LA NUTRICE	Pina Cei
IL PEDAGOGO	Donato Castellaneta
MEDEA	Valeria Moriconi
CREONTE	Gianni Cavina
GIASONE	Orso Maria Guerrini
EGEO	Andrea Bosich
IL MESSAGGERO	Glauco Mauri
I FIGLI DI MEDEA	Massimo Gai, Laura Gai

CORIFEE: Irene Aloisi, Anita Bartolucci, Gloria Bonfiglioli, Aurora Cancian, Antonietta Carbonetti, Ria De Simone, Isabella Guidotti, Anna Lelio, Giuditta Lelio, Ornella Minnetti

LE TERSICOREE: Nicoletta Giavotto, Herta Eckle, Kajo Mafune, Eugenia Margolis, Paoletta Muller, Elisabetta Romanelli, Mafalda Romanelli, Margie Runney, Pesp Todesco, Debora Vernell

Regia di Franco Enriquez - Impianto scenico di Emanuele Luzzati - Bozzetti e costumi di Emanuele Luzzati e Santuzza Calì - Coreografia di Marise Flach - Musiche di Giancarlo Chiaramello.

EDIPO RE
DI SOFOCLE

Traduzione di SALVATORE QUASIMODO

EDIPO, RE DI TEBE	Glauco Mauri
SACERDOTE	Gianni Galavotti
CREONTE	Lino Troisi
TIRESIA	Gianni Santuccio
GIOCASTA	Valeria Moriconi
CORIFEO	Carlo Reali
MESSAGGERO	Mariano Rigillo
PASTORE LAIO	Renato Fustagni
ALTRO MESSAGGERO	Toni Barpi

CORI VECCHI TEBANI: Paolo Berretta, Luigi Bonfanti, Mauro Bosco, Federico D'Andrea, Sergio Di Giulio, Felice Leveratto, Gianfranco Mari, Luigi Masironi, Michelangelo Masironi, Aldo Miranda, Enrico Papa, Alfredo Pasti, Carlo Pontesilli, Roberto Ripamonti, Maurizio Romoli, Sergio Salvi, Roberto Sturno, Gabriele Villa

Regia di Alessandro Fersen - Impianto scenico di Emanuele Luzzati - Bozzetti e costumi di Emanuele Luzzati e Santuzza Calì - Coreografie di Alessandro Fersen - Musiche di Roberto Mann.

EDIPO RE
DI SOFOCLE

Sono passati alcuni anni da quando Edipo, dopo aver liberato Tebe dalla Sfinge, è succeduto sul trono di Laio e ne ha sposato la vedova, Giocasta, sorella di Creonte. Ed ecco una terribile pestilenza scoppia in Tebe; Edipo fa del suo meglio per sollevare il popolo il quale attende da lui, vincitore della Sfinge, un rimedio contro il malanno della peste che affligge il paese. Edipo dà notizia di avere inviato a Delfi, presso l'oracolo di Apollo, il cognato Creonte. Giunge quindi Creonte che reca il responso dell'oracolo delfico: perché il terribile morbo cessi, è necessario si trovi e si scacci da Tebe colui che, tuttora ignoto, uccise Laio, il vecchio re di Tebe. Edipo promette di far luce sul delitto e, per consiglio del coro, ricorre all'arte profetica del vecchio e cieco Tiresia, il quale non esita ad imputare il delitto ad Edipo stesso. Il sovrano non gli crede e lo scaccia, sospettando che sia complice di un complotto ordito da Creonte. Giocasta cerca di confortare il marito e lo esorta a non credere agli oracoli. Ma Edipo continua nelle indagini e vuole sentire il pastore che è stato testimone dell'uccisione di Laio. Giunge intanto un messo da Corinto ad annunziare la morte del suo re, di quel Polibo che Edipo ha sempre creduto suo padre. La notizia è buona e sembra liberare il sovrano dalla taccia di parricidio. Giocasta proclama la falsità degli oracoli, ma Edipo teme che si possa avverare la seconda parte dell'oracolo: il matrimonio incestuoso con la madre (secondo la predizione dell'oracolo di Febo, Edipo avrebbe dovuto uccidere suo padre e unirsi poi con la propria madre). Il messo, per liberarlo da ogni timore, gli rivela che egli non è figlio di Polibo: il re lo ricevette infante proprio dalle sue mani, dopo che a lui era stato affidato da un mandriano di Laio, che lo aveva raccolto sul monte Citerone. Giocasta è la prima a capire e subito si allontana disperata dalla scena. Edipo invece non si rende ancora conto di nulla e vuole che si rintracci il mandriano per poter chiarire il mistero della sua origine. Arriva il vecchio mandriano: egli non è altri che il pastore tebano prima convocato. In un contrasto con il messo di Corinto si scopre tutta la verità: Laio e Giocasta, per timore della nota profezia, fecero esporre il neonato sulle balze del Citerone; il bimbo venne però salvato dal vecchio servo pastore di Laio ed affidato ad un pastore di Polibo, cioè al messo di Corinto, perché lo allevasse nella sua terra. Edipo allora piomba nella più grave disperazione e fugge entro la reggia. La tragedia, che si svolge lontano dagli occhi degli spettatori, viene riferita da un servo: Giocasta si è impiccata ed Edipo si è accecato sul cadavere della moglie con una fibbia d'oro della morta. Edipo, con accorata tenerezza, raccomanda al cognato Creonte le due piccole figlie Antigone ed Ismene e si allontana, solo, in volontario esilio, perché impuro e parricida.

E' incerta la cronologia del dramma: molto probabilmente viene rappresentato intorno al 425 avanti Cristo.

Con l'Edipo re, Sofocle riprende ancora una volta, dopo l'Antigone, il mito della stirpe maledetta dei Labdacidi conducendo l'azione del dramma in maniera mirabile e perfetta.

L'Edipo re, il capolavoro di Sofocle, è forse l'opera più bella di tutto il teatro greco. Alla tecnica perfetta della forma si aggiunge la verità profonda di un contenuto, che indaga mirabilmente su ogni dimensione della vita umana evidenziandone i lati più terribili e tragici. Oltre il motivo dell'ineluttabilità del destino affiora l'altro della scoperta da parte dell'uomo della duplicità della sua personalità: tale motivo, peraltro, è di grande attualità se si pensa al contrasto pirandelliano del "teatro dello specchio".